



La partecipazione molto alta nei circoli del centro di Roma potrebbe essere il segno di un voto di opinione che fa sperare il bindiano Bachelet, terzo ai congressi di circolo (8,5%). Ma Marta Leonori ha potuto contare su un elettorato più articolato: unica donna candidata (13,7% nei circoli), la più giovane, classe '77, forte anche a Frosinone e a Viterbo grazie all'appoggio dei due big De Angelis e Sposetti, dovrebbe farcela a migliorare il risultato dei congressi. «Gasbarra ora dovrà costruire un partito all'altezza della sfida che gli consegna questa consultazione», è il suo augurio. «Smentito chi diceva che queste primarie fossero inutili», rivendica dal canto suo Bachelet.

IN CODA DAVANTI AI SEGGI

«Ormai a votare per gli ex democristiani ci abbiamo fatto l'abitudine», ironizza, da neoelettore di Gasbarra, Raffaele Tempesta, 62 anni, ex sindacalista della Cgil, mentre esce dal seggio di via Tor Pignattara. Storico circolo del Pci. Fuori, la targa a Ciriaco De Santis, militante ucciso negli anni di piombo. Dall'altra parte della via Casilina, i fiori in terra per la piccola Joy e suo padre Zhou, trucidati a gennaio, ricordano i nuovi «martiri» di un quartiere multietnico sempre più epicentro di ciò che accade a Roma. «Alemanno spegne la città», recita il manifesto in bacheca. «Stavolta contro di lui vince chiunque», pronostica Raffaele. Però - aggiunge - se il centrosinistra non ripete gli errori del passato è meglio. «Speriamo che Zingaretti metta tutti d'accordo...».

Mentre parla al seggio si fa un po' di fila. «No, non sono un iscritto», si racconta Tranquillo Bonamigo, 31 anni, insegnante di religione, «ma socialmente mi definisco proletario». A votare - spiega - ci è venuto perché conosce uno dei candidati: «Insegna nella mia scuola». È anche così - dice - che ci si riavvicina alla politica che lui vorrebbe «forte come quella di Monti ma orientata da principi sociali».

C'è molta voglia di discutere di questo anche tra i militanti di vedetta al seggio. «Non sarebbe male se il partito avviasse una discussione con la base su quello che sta accadendo», osserva Lucandrea Massaro, 32 anni, candidato in una delle liste per Gasbarra e scrutatore in via Giannone: «Non si può chiamare tutti a raccolta solo per le primarie», spiega proprio mentre al seggio si presenta Anna, cinese, con due connazionali, che attendono da lei istruzioni in lingua madre per sapere su quale delle quattro liste a sostegno di Gasbarra mettere la croce. «La Cina ti è vicina», ironizza qualcuno. ❖

IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE ATTENDE RISPOSTE



È lecito domandarsi quanti tra gli elettori di un partito conoscano anche solo il nome del loro segretario regionale (non parliamo dei componenti della direzione locale). Se poi pensiamo a tutto quello che si sente dire quotidianamente sulla sfiducia, la lontananza e addirittura il disprezzo che i cittadini nutrirebbero verso i partiti, non può non sorprendere l'enorme partecipazione registrata ieri nel Lazio, alle primarie per eleggere il segretario regionale del Pd e i componenti dell'assemblea regionale.

Evidentemente, nei centodiecimila votanti di ieri, c'è una grande domanda di partecipazione. Il successo delle primarie, tuttavia, non ne cancella le contraddizioni, che rischiano di frustrare quella stessa richiesta. Per fare un esempio, solo apparentemente minore, ieri nel Lazio diversi militanti, in quanto non residenti nella Regione, si sono visti negare il diritto di voto. In alcuni circoli della capitale è capitato che nemmeno il segretario avesse diritto di voto (in compenso, se in quella stessa sede si fosse presentato il segretario del locale circolo del

Pdl, a norma di regolamento, nessuno avrebbe potuto impedirgli di votare). Tutto questo, com'è più che comprensibile, ha alimentato proteste e polemiche, a cominciare dall'organizzazione giovanile del Pd - i Giovani democratici - in cui com'è naturale militano tanti studenti universitari fuori sede, anch'essi privati del diritto di voto.

Un'esclusione tanto più incomprensibile nel momento in cui quello stesso diritto viene riconosciuto a «tutti i cittadini italiani residenti nel Lazio nonché dell'Unione europea residenti in Italia, residenti o domiciliati nel Lazio», nonché a «cittadine e cittadini di altri Paesi in possesso del permesso di soggiorno...».

Non è però questo il solo paradosso evidenziato dalle primarie di ieri. Fa riflettere, per esempio, la protesta di alcuni candidati nei confronti del partito, responsabile di avere dato poca pubblicità all'evento. In questo modo, si è sostenuto, i candidati sprovvisti di mezzi - gli outsider - sarebbero stati penalizzati.

Si tratta di un'accusa che fa davvero riflettere, nel pieno delle polemiche sui costi della

politica e sul finanziamento ai partiti. Tanto più alla luce delle recenti discussioni sulle primarie di coalizione, che secondo alcuni, per evitare la cannibalizzazione tra i candidati del Pd, andrebbero precedute da ulteriori primarie, ma di partito. Senza dimenticare una più generale tendenza alla moltiplicazione delle primarie: non solo per le cariche istituzionali monocratiche, ma anche per la segreteria del partito (nazionale, regionale, provinciale), nonché per tutte le relative assemblee, fino all'estremo (nel 2008 è accaduto anche questo) delle primarie per i segretari e addirittura per i direttivi dei singoli circoli.

Tenendo conto poi della frequenza con cui si va a votare in Italia, e delle ricorrenti polemiche sulle spese che questo comporta, dovrebbe essere evidente la spirale in cui il Pd rischia di precipitare. Ci mancherebbe solo che per ognuna di queste occasioni dovesse pure svenarsi in manifesti, spot e volantini, moltiplicando esponenzialmente le spese di ogni campagna elettorale.

Negli Stati Uniti le primarie sono possibili senza tante complicazioni per due motivi: perché partito e coalizione coincidono nella stessa organizzazione, e perché la leadership politica appartiene agli eletti, a tutti i livelli (e i partiti sono infatti poco più che comitati elettorali).

La natura ibrida del Pd rispecchia la natura incompiuta e contraddittoria delle riforme istituzionali che hanno scandito la Seconda Repubblica. La divisione tra fautori del modello presidenzialista e bipartitico americano e sostenitori del sistema parlamentare e multipartitico continentale è in fondo la stessa che ha segnato il dibattito interno al Pd sui modelli organizzativi.

Ma una scelta, adesso, si impone. La grande giornata di partecipazione di ieri mostra infatti tutte le potenzialità e tutti i rischi che il Pd si trova davanti. Perché il vero pericolo non è nella possibilità di raccogliere qualche sconfitta alle primarie di coalizione, ma di non saper dare risposta a quella stessa domanda di partecipazione che le primarie sollecitano, e che non si esaurisce nel giorno del voto.